

I vari aspetti della censura

La censura intesa come limitazione dell'espressione libera è trattata in tutte le sue manifestazioni, anche nei suoi aspetti storici, in un'enciclopedia in quattro volumi (*Censorship: a world encyclopedia*, edited by Derek Jones, London, Fitzroy Dearborn, 2001), con il contributo di oltre cinquecento autori, soprattutto inglesi e americani. Ne ricordo le recensioni di Kevin Grace ("Reference & User Services Quarterly", Summer 2002, p. 385-386) e di Marianne Tax Choldin ("Library Quarterly", 2003, 1, p. 84-86). L'argomento non è certo limitato alla storia, in quanto anche nel mondo occidentale sono ancora frequenti sotto le forme più disparate vincoli e persuasioni palesi o occulte, dove la stessa definizione del termine "censura" appare a volte incerta e sfumata, a causa del dubbio che può sorgere nel rapporto tra la libertà individuale e gli eccessi della libertà, se mi si consente questa espressione rischiosa. Solo nell'integralismo, che si fonda sull'ignoranza e sulla povertà, "non c'è più posto per il dubbio", come avverte Alex Guindon in un numero di "Argus" (Autunno 2002) dedicato alla censura (*La culture contre les intégrismes*, p. 5-6).

In questo difficile rapporto le biblioteche hanno sempre dichiarato il proprio sostegno alla libertà di pensiero, di espressione, di lettura e di ricerca, sovente in contrasto con le opinioni di

gruppi determinati. In campo internazionale spicca l'attività dell'IFLA, con un organismo apposito, la FAIFE (Freedom of Access to Information and Freedom of Expression), che ha tenuto un convegno a Berlino (18 gennaio 2002) al quale l'"IFLA journal" (2002, 4) ha dedicato tre articoli. Nel primo di essi (*Intellectual freedom and libraries: international perspectives*, p. 181-184) Susanne Seidelin, che dirige quel settore dal 2001, ne descrive lo scopo di difendere e promuovere la libertà di pensiero nel mondo e di raccogliere la documentazione relativa. Barbara Schleihaugen (*Intellectual freedom and libraries: German perspectives*, p. 185-189), partendo dall'esperienza della forte partecipazione tedesca al convegno, considera gli aspetti storici e giuridici della libertà di pensiero in Germania e le iniziative in proposito, come il progetto sull'accesso alle informazioni in Internet, e ammette che non mancano

ai bibliotecari difficoltà di ordine decisionale, nonostante "ogni cosa in Germania sia ben regolata dalla legge". Proprio al tema dell'accesso alla rete è dedicato il terzo intervento, di Stuart Hamilton (*Internet accessible information and censorship. Intellectual freedom and libraries: a global overview*, p.190-197), che pone in evidenza le differenze notevoli da paese a paese nella libertà di accesso alla rete. Ma se i governi di certi stati pongono barriere, in conformità con le limitazioni poste alle libertà politiche, non mancano altrove – ed è l'esempio degli Stati Uniti e dell'Australia – limitazioni suggerite e talora imposte da gruppi di pressione. Interessanti le note sul Medio Oriente, dove si è riscontrata una forte richiesta nell'accesso a Internet e dove "secondo statistiche ufficiose i due terzi di questa è costituita da donne, che trovano nella rete le libertà sconosciute alla loro vita quotidiana".

Passando da un'organizzazione professionale internazionale a una nazionale, ricordiamo la posizione decisa, ritenuta da alcuni in qualche caso addirittura eccessiva, dell'American Li-

brary Association. Le persone di potere hanno la tendenza a censurare le idee che non gradiscono: con questo pensiero inizia l'ampia recensione di Gordon Moran alla sesta edizione dell'*Intellectual freedom manual* (Chicago, ALA, 2002) curato dall'Office for Intellectual Freedom dell'ALA ("Journal of Librarianship and Information Science", June 2002, p. 118-120). Questa edizione, molto ampliata rispetto alle precedenti, considera tutti gli aspetti delle minacce alla libertà intellettuale, minacce presenti nelle forme più diverse, anche per la difficoltà di definire la censura, certi aspetti della quale sono confusi in ambienti determinati con il "buon senso": tipico esempio è dato dall'accesso dei bambini ai temi sessuali. Nella lotta contro le limitazioni alla libertà intellettuale le biblioteche sono in primo piano, come conferma l'intensa attività dell'ALA in proposito.

Interessante per il periodo della guerra fredda è il numero Winter 2001 di "Libraries & Culture", che ha pubblicato gli atti di un congresso internazionale, molti contributi del quale sono dedicati alla censura (*Books, libraries, reading, and publishing in the cold war. Proceedings of an international conference, 11-12 June 1998, Centre Sèvres, Paris*, edited by Hermina G.B. Anghelès and Martine Poulain). Louise S. Robbins (*The overseas libraries controversy and the freedom to read: US librarians and publishers confront Joseph Mc Carthy*, p. 27-39) nota come negli Stati Uniti la censura politica, iniziata nel 1948, si rafforzò nel 1953 con Mc Carthy e trovò op-



American Libraries, June-July 2001

posizione da parte dell'ALA e degli editori americani, anche a favore di un migliore equilibrio nella composizione delle biblioteche dell'USIS, esterne al territorio americano. Kai Ekholm (*Political censorship in Finnish libraries from 1944 to 1946*, p. 51-57) descrive la serie di libri proibiti al tempo dell'influsso sovietico sulla Finlandia nell'immediato dopoguerra, che costituì il presupposto per una successiva autocensura. Di questo fenomeno, già riscontrabile nella Germania nazista, si trova traccia anche nelle biblioteche pubbliche americane con interventi selettivi da parte degli stessi bibliotecari: "è possibile che lo stesso libro sia proibito negli Stati Uniti, nell'Unione Sovietica e in Cina ma per ragioni del tutto diverse". Altri interventi al congresso riguardano la censura in Cecoslovacchia, in Polonia e nell'Unione Sovietica. Miriam Valencia (*Libraries, nationalism, and armed conflict in the twentieth century*, "Libri", March 2002, p. 1-15) vede nel conflitto politico anche un rischio reale per le biblioteche, molte delle quali durante il secolo appena trascorso sono state distrutte. L'autrice considera la necessità di una memoria collettiva, che è un "prodotto della comunicazione", ma al tempo stesso evidenzia il timore di perdere le culture locali come conseguenza di una malintesa globalizzazione.

Il rischio di censura, o meglio di autocensura, da parte degli editori è trascurabile, secondo l'opinione di Joël Roman (*Lettre à des amis inquiets*, "Esprit", juin 2003, p. 69-72). In un numero dedicato in parte all'acquisto di Vivendi Univer-

sal Publishing da parte di Hachette si ribadisce l'indipendenza dei vari editori del gruppo; se mai può avere un senso la "censura economica, condizionata da amministratori con gli occhi fissi sul bilancio". È comunque la stessa convenienza interna a garantire il pluralismo. Eric Hazan (*Point de vue d'un éditeur concentré*, p. 155-158) conferma che "l'ossessione del rendimento immediato" cede alla garanzia data da Hachette di non interferenza nelle "scelte intellettuali e artistiche", nonostante alcune esperienze negative del passato. Ben più preoccupante invece è l'esclusione di libri dalle biblioteche per opera di autorità politiche: "I miei libri non sono stati ufficialmente censurati, ma sono stati comunque rimossi dagli scaffali della biblioteca dell'università [del Cairo]" (Giuliana Turroni, *Lo spirito, non la lettera. Intervista a Nasr Abu Zay*, "L'indice", lug./ago. 2003, p. 31). In Francia episodi sia pure isolati, in particolare nel Sud del paese, hanno dato luogo a polemiche vivaci, che durano ormai da alcuni anni. Gérard Briand, presidente dell'Associazione dei bibliotecari francesi, nell'editoriale del n.132 (3. trim. 2001) del *Bulletin d'informations* dell'Associazione parla di "inquietudine, perché le informazioni che riguardano le biblioteche delle città di estrema destra sono sempre costernanti. Certe città dopo il cambiamento del colore politico rimettono in causa progetti preesistenti o organizzano il controllo degli acquisti, ponendo così ostacoli ad un tempo al diritto all'informazione e alla professionalità dei bibliotecari". Le reazioni suscitate dalle esclusioni volute dalle ammini-

strazioni di Orange, Tolone, Marignane, Vitrolles sono ormai passate. "Livres hebdo" tuttavia riferisce che una recente visita ha riscontrato un servizio modesto e spento, con qualche eccezione per Orange; anche se le voci sulla censura nei confronti di certi libri appaiono alquanto eccessive, è comunque innegabile una politica degli acquisti orientata verso la destra (Laurence Santantonios, *Bibliothèques: 7 ans avec l'extrême droite*, 483, 27.9.2002, p. 88-91). Gilles Eboli (*Le loup est sorti du bois*, "Bibliothèque(s)", déc. 2002, p. 68-71) considera la reazione dell'Associazione dei bibliotecari francesi sulla situazione a Orange, Vitrolles e Marignane e nota che, mentre in quest'ultima città l'utenza è aumentata, nelle altre due è in fortissima diminuzione. Lo stesso numero contiene (p. 7) una presa di posizione da parte dell'EBLIDA (European Bureau of Library, Information and Documentation Associations): *Extrême droite: EBLIDA a réagi*. Curiosa la decisione del sindaco di Saint-Prix, nella cintura di Parigi, di ritirare dalla biblioteca tutti i libri editi da Calmann-Lévy in segno di protesta per la pubblicazione di *Avez-vous à le regretter?* di Patrick Henry: l'editore era accusato di aver fatto "un'operazione commerciale" di un delitto il cui autore era stato condannato all'ergastolo. I libri – salvo quello incriminato – sarebbero stati rimessi in lettura quando l'editore si fosse impegnato a devolvere in beneficenza il ricavato dalle vendite di quel libro. Non sono mancate forti proteste per il pericolo rappresentato da una disposizione di questo tipo (Laurence Santantonios, "Livres hebdo",

494, 13.12.2002, p. 59). Sulla questione è intervenuta l'Associazione dei bibliotecari francesi, che ha condannato formalmente l'operato del sindaco, il quale aveva inoltre invitato i colleghi del dipartimento a prendere lo stesso provvedimento ("Bibliothèque(s)", avril 2003, p. 55).

Gli effetti sull'opinione pubblica americana della produzione editoriale riguardante la tematica a sfondo sessuale sono stati trattati da Paul S. Boyer, che ha pubblicato a distanza di trentaquattro anni un'edizione aggiornata del suo *Purity in print: book censorship in America from the gilded age to the computer age* (Madison, University of Wisconsin Press, 2002), recensita da Donald G. Davis in "Libraries & Culture" (Summer 2003, p.275-277). Nel periodo dal 1945 al 1975 si è avuta da parte dell'opinione pubblica un'ampia accettazione di espressioni e di descrizioni erotiche, alle quali tuttavia non sono mancate reazioni. L'avversione alla censura è comunque in aumento, temperata però dal timore degli effetti sociali causati dalla pornografia. Sui libri esclusi dalle biblioteche pubbliche americane l'aneddotica continua ad essere abbondante e non c'è che l'imbarazzo della scelta. Da una ventina d'anni si tiene la "Settimana dei libri al bando", nonostante la regolare opposizione di alcuni gruppi e anche di qualche giornalista. Ritroviamo i soliti titoli non solo di carattere sessuale, ma ritenuti non corretti politicamente, o offensivi per la religione o per la famiglia (ritorna periodicamente *Uomini e topi* di Steinbeck). Ma negli ultimi anni le polemiche e in talu-

ni ambienti le limitazioni hanno preso di mira la serie di Harry Potter (in testa alle esclusioni negli anni 2000 e 2001) per un insieme di accuse riguardo alla stregoneria e all'astrologia, considerate con indulgenza in quei libri, alla religione e alla messa in discussione della famiglia. Sono state coinvolte in particolare le biblioteche di scuole cattoliche, anche in seguito alle proteste dei genitori ("American Libraries", Oct. 2000, p. 17; March 2001, p. 8). La polemica comunque non riguarda solo la parte cattolica, se in Florida un pastore protestante ha girato e messo a disposizione della sua comunità un video della durata di un'ora contro Harry Potter e se a Alamogordo, nel Nuovo Messico, il 30 dicembre 2001 si è avuto anche un rogo ("American Libraries", Nov. 2001, p. 23; Feb. 2002, p. 19), ben confacente alle accuse di stregoneria. A proposito di quest'ultimo episodio vale la pena di leggere il commento di Will Marley (*In defense of book burning*, "American Libraries", March 2002, p. 196) nella rubrica *Will's world* che conclude ogni numero della rivista, sui libri che sono riusciti a distogliere i giovani dal televisore e dai giochi elettronici. Ma "quanto più si brucia Harry, tanto più lo si moltiplica", con grande soddisfazione dell'autrice per i contributi al suo nuovo castello in Scozia. Di un episodio antipotteriano dà notizia anche la rivista tedesca "Buch und Bibliothek" (June 2003, p. 374): un distretto scolastico dell'Arkansas aveva deciso che il prestito dei libri di Harry Potter fosse ammesso solamente dietro permesso scritto dei genitori, perché quei libri spingerebbero alla

ribellione contro i medesimi. Un tribunale tuttavia, riconoscendo l'incostituzionalità del provvedimento, ha ordinato di mettere quei libri a disposizione degli scolari. Nella stessa città comunque, avverte "American Libraries" nel riferire la medesima notizia, un pastore ha pronunciato una serie di sermoni contro il povero Potter (June/July 2003, p. 21). Ma sarà opportuno ricordare la lettera in difesa di Harry Potter di un altro religioso, John F. Wells, pubblicata da "American Libraries" nel numero di dicembre 2001, p. 34, che riporto integralmente:

Nella mia biblioteca ho un libro che parla di adulterio, inganno, menzogna, furto, assassinio, ubriachezza, incesto, rapimento, istigazione all'uccisione di bambini, odio razziale, sesso, violenza, tradimento - e stregoneria. Dovrei disfarmi di questo libro? Forse che non dovrebbe essere messo al bando? È già nelle mani di molti bambini e adulti. Naturalmente, è la Bibbia.

A molte discussioni ha dato

luogo negli Stati Uniti il "Patriot Act", la disposizione governativa che limita la riservatezza personale ai fini del controllo antiterroristico, in conseguenza dell'attacco dell'11 settembre 2001. John N. Berry III (*Fear of information*, "Library Journal", Apr. 15, 2002, p. 8) ha notato che nel 6 per cento delle biblioteche viene chiesto il nome a chi si collega in Internet e che nel 7 per cento si controlla quali siti vengono consultati. Nel corso di un'inchiesta circa il 15 per cento degli interpellati ha dichiarato di ritenere convenienti queste limitazioni, sicché la paura dell'informazione, conclude Berry, "aumenta il distacco tra i nostri principi e la nostra pratica" ed è diventata un'arma efficace nelle mani dei censori. "Buch und Bibliothek" avverte tuttavia la crescita dell'opposizione a queste restrizioni e pubblica una presa di posizione sottoscritta da numerosi deputati del Congresso, che conclude: "Non possiamo essere un esempio di libertà per il mondo se è il nostro stesso governo a spiare quello che leggono gli Americani" (*Widerstand gegen "Patriot*

Act" wächst, Juni 2003, p. 353-354). In una caricatura pubblicata da "American Libraries" (Dec. 2001, p. 34) la bibliotecaria parla di nascondo al telefono per avvertire che un bambino ha chiesto in prestito *Le mille e una notte* (in inglese, *Arabian nights*).

Sull'imposizione di filtri per il collegamento in Internet le polemiche e con esse le incertezze continuano. Hervé Le Crosnier (*Filtrage, censure, limitation à la circulation de la connaissance et de la culture*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2002, 4, p. 58-60) esprime il convincimento che chi filtra considera che l'utente sia fragile. I filtri sono sempre rischiosi e non privi di ipocrisia, tanto più se si vuole aprire un confronto con i rischi ambientali e anche familiari. Ampliando il discorso, tende a scomparire il fair use in favore della protezione del diritto d'autore, che in realtà è diritto di editore. I limiti e le forme di pagamento sono dovuti a ragioni economiche, ma "filtrare in nome del bene pubblico significa rendere infantile la società". A conclusione del dibattito che segue, Le Crosnier (p. 68-69) sostiene che la legge, non i filtri, dovrebbe intervenire contro i siti illegali. Si mettono in evidenza anche le incertezze sui risultati, come nel numero di marzo 2001 del "Library Association Record" (*Filtering laws challenged*, p. 138), dove si nota che le ditte che forniscono i filtri non esaminano neppure i siti bloccati,

American Libraries, Dec. 2001



Damnatio memoriae Il 28 aprile 1892 il presidente dell'American Library Association, Klas August Linderfelt, fu arrestato per appropriazione indebita, in quanto come direttore della biblioteca pubblica di Milwaukee si era presi quattromila dollari, per lo più provenienti dalle multe. Il comitato esecutivo dell'ALA accettò le dimissioni con effetto retroattivo e di conseguenza ne cancellò il nome dall'elenco dei presidenti. Nel 1977 però un gruppo di bibliotecari di Milwaukee ottenne il ripristino del nome, che ora figura nell'elenco ufficiale con quello degli altri presidenti dell'ALA ("American Libraries", May 2001, p. 94). Riconoscimento non concesso a Marin Faliero...

Ti amo, bibliotecario Julia Alvarez, poetessa e autrice di romanzi e di libri per ragazzi, ha spiegato in poesia nel "Library Journal" (Jan. 2003, p. 58) perché ama i bibliotecari, dicendo tra il resto:

And who knows if Stalin or Hitler
had spent their youth in the library,
history might be rewritten,
re-catalogued by librarians?

Opinioni regali Con la costruzione della nuova Biblioteca centrale di Birmingham (130 milioni di sterline) si prevede l'abbattimento di quella attuale, aperta nel 1974. Le proteste in favore della sua conservazione per i caratteri dello stile non sono state accolte; il principe di Galles, non nuovo a giudizi poco rispettosi per lo stile delle biblioteche, ha paragonato la vecchia biblioteca a "un luogo per incenerire i libri" ("Library + Information Update", Apr. 2003, p. 16).

visto che i siti di Amnesty International risultano periodicamente non collegabili. La soluzione, secondo Cécile Lointier – ed è un'opinione largamente condivisa – sta nell'educazione del personale e degli utenti, genitori compresi, dal momento che le decisioni su quali siti bloccare sono soggettive e comunque poco efficaci e c'è addirittura incertezza sulla convenienza di agire sulle parole chiave oppure sui siti. Non è accettabile il confronto con gli acquisti, perché in Internet è il programma a bloccare la richiesta e la scelta non dipende dal bibliotecario se non per controlli generici (*Filtrer ou ne pas filtrer*:

quelques éléments de réponse, "Argus", Automne 2002, p. 7-11). Nancy Kranich, allora presidente dell'ALA, in uno dei messaggi che apre ogni numero di "American Libraries" (*Libraries, democracy, and online access*, May 2001) si dichiara contraria ai filtri, che bloccano siti innocenti e ne lasciano liberi altri:

mentre danno un falso senso di sicurezza, i filtri inducono i genitori a credere che i loro figli siano protetti, mentre non lo sono.

Su questo punto però, se mi si permette l'intromissione, vorrei dire che alcune

obiezioni non affrontano il problema di fondo, perché mettere in evidenza l'inefficienza dei filtri è corretto, ma non è la stessa cosa che rifiutare il controllo. Nasce infatti il sospetto che se i filtri fossero veramente efficaci verrebbero approvati. Le opposizioni all'uso indiscriminato di Internet peraltro si moltiplicano, riprendendo d'altronde la politica censoria nei confronti delle pubblicazioni stampate, accentuata dalla considerazione che mentre per quest'ultima esiste una scelta da parte del bibliotecario, l'accesso a Internet di per sé non presenta limiti. In effetti, per riprendere un interessante contributo di Robert G. Wengert già ricordato in questa rubrica (*Some ethical aspects of being an information professional*, "Library Trends", Winter 2001, p. 486-509), la scelta da parte della biblioteca nell'enorme quantità di materiale reperibile in rete comporta con le esclusioni il rischio della censura, la quale si può basare sulla convinzione che una certa pubblicazione non corrisponda alle esigenze dei lettori o che possa risultare offensiva: ad esempio, una serie di pubblicazioni o di siti che insegnano a danneggiare i computer altrui. Conoscenza che peraltro può servire a proteggersi. Il dubbio dunque non riguarda tanto l'informazione, quanto l'uso che se ne può fare. Il bibliotecario si dovrà comportare come un computer, senza prendere posizione? La biblioteca non è neutrale e deve cercare "un equilibrio tra la neutralità che ci si attende dalle istituzioni pubbliche e l'aspettativa che le istituzioni pubbliche diano un contributo positivo alle comunità che

servono", fino a sconsigliare certe ricerche, senza tuttavia impedirle. "Library Association Record" (*Porn scare hits free access*, Apr. 2001, p. 192) informa che a Glasgow un gruppo di genitori ha chiesto la chiusura totale dell'accesso a Internet: richiesta respinta dai bibliotecari, che hanno installato tuttavia nuovi filtri. A Dublino si sono suggeriti filtri a vari livelli, che porrebbero limitazioni anche agli adulti. L'opposizione tra filtri ed educazione è affrontata da Sarah Thomason (*How can filtering help?*, "Library Association Record", June 2001, p. 364-365), secondo la quale il problema non vale solo per le scuole e per le biblioteche, ma anche per la casa. La sorveglianza e i filtri non sono sufficienti da soli, perché occorre educare i bambini all'uso del materiale (basti pensare ai rischi delle *chatrooms*) e gli insegnanti devono essere in grado di aiutarli a discriminare. Il grado di limitazione non può essere uguale per tutti e le decisioni sui filtri sono sempre soggettive, come ha osservato anche Cécile Lointier, e devono essere aggiornate; inoltre possono riguardare determinate parole chiave che bloccano la richiesta, ma non impediscono tutto e in compenso precludono l'accesso ad altre informazioni. Mentre certi filtri bloccano l'accesso a siti determinati, altri hanno un aggiornamento automatico ed altri infine impediscono certe transazioni, ad esempio con carta di credito o per informazioni personali.

Violente polemiche sia a livello nazionale che sulle ripercussioni nei vari stati ha suscitato la legge Clinton

del 21 dicembre 2000, che subordina le sovvenzioni federali all'installazione di filtri per i bambini nelle biblioteche e nelle scuole. Dal Québec ne dà notizia Catherine Bernier (*Children's Internet Protection Act: les outils de filtrage et la censure dans les bibliothèques publiques*, "Argus", Automne 2002, p. 21-24). Un ampio articolo in proposito è stato pubblicato da Jack Kessler nel "Bulletin des bibliothèques de France" ("Tout a changé..." *Le filtrage des informations et la censure, une actualité dans les nouveaux Etats-Unis d'Amérique*, 2002, 2, p. 12-20), che ricorda come il Children's Internet Protection Act ha escluso da due programmi di informatizzazione delle biblioteche quelle che non avessero introdotto protezioni sia per

gli adulti che per i bambini. L'applicazione della legge è stata poi rinviata al 2002 a causa delle proteste dei bibliotecari: l'ALA infatti ha intentato un processo al governo, sostenendo che solo i genitori hanno il diritto di limitare l'accesso a risorse delle biblioteche, e solamente ai propri figli. La legge americana permette al giudice di intervenire su una legge modificandola, sistema questo incomprensibile agli europei, commenta Kessler. In effetti i bambini sono più esposti di un tempo ai pericoli ed il controllo dei giovani è più problematico, in particolare per l'uso di Internet, e dai bambini il "contagio" si può estendere agli adulti. I timori politici poi creano "le condizioni per un abuso di potere". Di fronte a questi pericoli la repressione e la

censura appaiono soluzioni rapide. Alla censura d'altronde sono aperte molte strade, ad esempio nella politica degli acquisti. La censura può anche servire temporaneamente in caso di crisi, ma tende a permanere, e darle una base permanente significa assumersi una responsabilità pesante. "Si dà il caso che i principi universali vengano a conflitto tra di loro", e tra questi "la protezione dei bambini e la libertà di espressione". "College & Research Libraries News" (Feb. 2001, p. 135) conferma che il Comitato esecutivo dell'American Library Association il 17 gennaio 2001 ha deciso di iniziare un'azione legale contro il Children's Internet Protection Act, in quanto si è dimostrato che i filtri non possono distinguere i discorsi legittimi da

quelli illegali, che i giudizi sono elastici e che si possono bloccare informazioni utili e "protetti dalla costituzione". Ben presto anche a livello locale si è presentato il ricatto che subordinava il finanziamento all'applicazione di filtri. Così una legge della Carolina del Sud, che imponeva alle biblioteche pubbliche il filtro nel 90 per cento delle postazioni Internet, pena la soppressione dei finanziamenti, "senza se, e neppure ma...", nonostante le proteste dei bibliotecari ("American Libraries", Oct. 2001, p. 23).

Nei prossimi numeri:

- Le informazioni in rete
- Conservare: come e che cosa
- Biblioteca reale e virtuale